



BOLLETTINO
MENSILE

CITTADELLA CRISTIANA

Direzione; Arch. Proget.; Nostro Signore Gesù Cristo.
Del. di Cons.; Maria Santissima - Segretario San Giuseppe.
Amministrazione; La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto; Il Tempio santo a Dio, con pietre vive, cementate nell'amore.



Anno IX
GENNAIO 1958

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

ET VERBUM CARO FACTUM EST!

NOTTE NATALIZIA 1957

Una fiumana di luce, di pace, di dolcezza, e di giocondità erompe dai Cieli in questa Notte Santa, mentre un'infinita tenerezza si sprigiona dall'umile Grotta di Betlemme ed impetuosamente ci raggiunge fino a sommergere i nostri cuori in un abisso di lietissima contemplazione, nello oblio di noi stessi e di tutte le cose esteriori. E questo, non perchè ci troviamo qui riuniti nel colmo della notte, ma perchè spira sopra di noi l'alito dell'amore divino, che ci ripara in un'oasi di silenzio e di raccoglimento, tale da farci pregustare le delizie del Paradiso.

Ho ricordato l'alito dell'amore divino.

Voi sapete, per felice esperienza, come nella Notte Natalizia del Signore esso passi sopra questa Comunità orante, spargendosi come un delicatissimo unguento sopra il volto trasfigurato di ciascuno, mentre ci disponiamo ad aprire, con sempre maggior trepidazione, il Libro più misterioso delle sue rivelazioni.

Ecco ancora il "Cantico" o il "Cantico dei Cantici", la "Cantica" o il "Canticissimo" aperto davanti agli occhi nostri trasognati...!

Non ci vorrà uno sforzo della mente e tanto meno del cuore, per trovare un'in-

tima relazione tra i Versetti, che ora mediteremo e il Mistero Natalizio.

E corriamo subito a questi Versetti. Vorremmo inciderli a caratteri d'oro o di sangue sui fogli aperti delle vostre anime, mentre li pronunciamo sommessamente, quasi nel timore di violare i segreti di Dio.

Allo Spirito Santo, la nostra umilissima preghiera, perchè si degni sollevare la gelosa cortina, dietro la quale Egli parla, nascosto nel velo sacramentale delle sue parole d'infinita chiarezza e bellezza.

GESU' Bambino, Sapienza eterna del Padre, ci conceda il senso delle Scritture, che di Lui sono piene.

La Vergine Madre e S. Giuseppe, con la loro efficacissima intercessione, ci dispongano alla visita e al tocco del Verbo Incarnato.

Cantico dei Cantici - Capo I

V. 11. MENTRE IL RE STAVA A CONVITO, IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.

V. 12. IL MIO DILETTO E' PER ME UNA BORSETTA DI MIRRA: EGLI POSA SUL MIO CUORE.

**V. 13. IL MIO DILETTO E' PER ME
UN GRAPPOLO DI CIPRO NELLE
VIGNE DI ENGADDI.**

Un'intelligenza anche somma non potrà mai scoprire la divina realtà, che giace nascosta in questi Versetti.

Per quanto viva possa essere la vostra attenzione ed edificante la vostra devozione, se ora suspendessi il mio discorso e chiedessi a voi una parola di commento ai divini Versetti, penso che sareste solo capaci di piegare dolcemente il capo in un atto di silenziosa adorazione.

Basterà quest'atto di fede, sgorgato da un cuore semplice, da un'anima pura ed assetata di verità, perchè l'incomprensibile si riveli a voi in un gusto interiore sovrumano, come se il pensiero stesso di Dio si compenetrasse nel vostro, ed il vostro cuore avesse lo stesso sentire di quello di Dio.

Con questa chiave d'oro in mano, che tutto può aprire, accostiamoci al primo Versetto.

**MENTRE IL RE STAVA A CONVITO,
IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.**

Scrutiamone il secreto significato con il commento di S. Bernardo.

Dice il S. Dottore: "Accubitus Regis in sinu Patris": Il riposo del Re è nel seno del Padre. Perchè il Figlio è sempre nel Padre. E non dubitare della clemenza di questo Re, che dall'eternità riposa nell'albergo della paterna benignità. La preghiera degli umili può ben salire fino a Lui, che ha la sua dimora nella fonte della pietà; cui è familiare la soavità; che è bontà sostanziale, l'immagine della bontà del Padre, come si esprime l'Apostolo. Tutto ciò ch'Egli ha, l'ha avuto dal Padre; cosicchè nulla, assolutamente nulla ha da temere la trepidazione degli

umili per quella regale maestà, perchè in Lui tutto è paterno".

Da questa prima dimora del Verbo nel seno del Padre, avviciniamoci ad un'altra dimora: alla presenza di GESU' nell'anima, mediante il mistero della grazia. La Incarnazione del Verbo rende feconda in noi la Divina Paternità, con un atto liturgico, che GESU' paragona ad una celebrazione nuziale, ad un regale banchetto, in cui Egli si costituisce e si dichiara Sposo dell'anima.

In questa luce il Versetto dev'essere soprattutto applicato alla Vergine Maria, senz'essere capaci di dire quanto volentieri il Re divino, il Verbo del Padre sia disceso ed abbia dimorato nel seno verginale della Madre Sua. L'ornamento verginale di questa dimora era stato posto da ambedue gli Sposi, lo Spirito Santo e Maria, come condizione indispensabile al compimento dell'Incarnazione.

"Così il Figlio dell'eterno Padre, nascendo dalla Vergine Maria, ha posto la sua dimora nel sole".

Voi ricordate questo mistero nella lode vespertina, quando la prima antifona di quell'ora profumata dall'incenso vi pone sulle labbra la preghiera stessa della Vergine, che dice: "Dum esset Rex in acubitu suo, nardus mea dedit odorem suavitatis". La stessa purissima Vergine, stringendovi a Sè ed al Verbo a Lei unito, vi avrà segretamente svelato, pur nell'incomprensione del latino, il profondo e dolcissimo significato di queste parole.

Cos'è questo nardo, o Maria, che T'ha inondata di profumo, quando il Verbo ha preso dimora nella tua cella verginale e nel tuo purissimo corpo?

"O Signore, quando T'è piaciuta la mia umiltà!".

Non la mia sapienza umana, non la mia nobiltà, non la mia bellezza; tutto questo è un nulla per me.

T'è piaciuta la mia secreta umiltà. Fu

proprio questa a dare il suo profumo: "Odorem suum", il profumo, cioè, che le compete per natura.

Quest'umiltà sempre Ti piace.

Tu che sei il Signore Altissimo, sempre guardi, osservi, scruti, miri e quasi ammiri gli umili. E, pure essendo Re eterno sull'eccelso trono della tua maestà, fin lassù sale il profumo dell'umiltà.

Dice il Salmo: "In altis habitat et humilia respicit in caelo et in terra". (Ps. 112): Dimori negli altissimi, ma vedi gli umili, li guidi in un cammino di luce sulla terra e li esalti fino al Cielo".

IL MIO DILETTO E' PER ME COME UNA BORSETTA DI MIRRA: EGLI PO-SA SUL MIO CUORE.

Questa "borsetta" contenente la mirra è GESU' Crocifisso!

Il Versetto esalta la condizione felicissima di un'anima che, lasciato tutto, ha trovato nel martirio del corpo e del cuore il punto d'incontro con il suo Dio, il suo Amore Crocifisso, e dichiara di riconoscereLo distintamente come tale nel momento del più desolante abbandono, fatto irriconoscibile dalle contrazioni dello strazio e dal sangue, che Gli si è raggrumato sul volto.

Un cuore umano non potrà mai contenere l'amore di Dio. Lo potrebbe, aprendosi e squarciandosi fino a raggiungere un'apertura, capace di lasciar entrare lo Infinito. Questo avviene in un mistero di morte e di vita, tanto spirituale che fisica. Attraverso questo mistero anche il corpo potrà contenere, o meglio essere contenuto nella stessa gloria di Dio.

Vi darò di questo Versetto un luminosissimo commento di S. Bernardo.

Vorrei farvi anche la citazione latina, perchè la traduzione fosse meno sacrificata e più afferrabile nel suo significato.

Egli dice: "La sposa mistica del Cantico chiama il suo Diletto "fasciculus" cioè un fascetto, una borsetta, qualche cosa di molto leggero insomma, poichè chi ama sopporta tutto lietamente.

"Bene fasciculus, quia parvulus natus est nobis".

E' proprio leggero questo Pargolo, ch'è nato per noi.

Piccolo, delicato e grazioso come un fascetto, un mazzolino di vaghissimi fiori.

Leggero questo fardello, (il fardello della fatica e della sofferenza) perchè non vi può essere confronto tra i patimenti della vita presente e la gloria futura, che in Cielo verrà a noi rivelata. Infatti, come dice l'Apostolo, la nostra terrena tribolazione non è che momentanea e leggera, generatrice di uno smisurato, intensissimo ed eterno peso di gloria: "Supra modum in sublimitate, aeternum gloriae operatur in nobis".

Un fascetto di mirra, un po' d'amarezza si tramuterà in un ingente cumulo di gloria!

E non è proprio un fascetto, una borsetta il Divin Pargolo, il Divino Crocifisso, il cui giogo è soave e il peso leggero?

Non leggero in sè, perchè la sofferenza e la morte con le loro amarezze ci incalzano per tutta la vita, ma leggero per chi ama. Dice infatti il Versetto, non solo: Un fascetto di mirra è il mio Diletto, ma "mihi", per me, cioè, che amo. Poichè lo amore è più forte della morte.

Di questa mirra, cioè dell'amore di questo mio Sposo, che per me ha subito cose amarissime oltre ogni dire, sempre mi ricorderò. Gli sarò riconoscente. Lo amerò. Non solo non avrò paura di subire anch'io per Lui qualunque amarezza, ma la desidererò e la cercherò avidamente. Per Lui, che ha tanto patito ed è morto per me, desidero sostenere la morte, la morte, la croce, le belve, le fiamme, le

percosse, per ricambiare dolore al dolore, amore all'amore, certamente non tanto quanto Egli m'ha amato!

Perchè senza dolore non si vive nell'amore.

Continua ancora il S. Dottore: Non sopportare che neppure per un'ora ti sia strappato dal petto questo fascetto. Non voler dimenticare neppure per un'ora, tutte le ansietà e le amarezze del tuo Signore! Questa è vera sapienza, questa è la perfezione nella santità, questa la pienezza della scienza, queste le ricchezze della salute, questa una vastissima riserva di meriti. Questa, una medicina salutare anche se amarissima, questo un unguento di soave consolazione. Questo ancora mi sostiene nelle avversità, mi modera nella prosperità, e facendomi camminare come sopra una via regale tra le cose liete e tristi della vita presente, mi è guida sicura negli ostacoli, che dappertutto mi sovrastano. Questo fascetto di mirra, questo amore a Gesù Crocifisso infine, mi rendono benigno Colui, che giudicherà il mondo".

* * *

UN GRAPPOLO DI CIPRO IL MIO DILETTO E' PER ME, DELLE VIGNE D'ENGADDI.

Chi è costui, bello come un grappolo dai candidi fiorellini, cresciuto tra i vigneti d'Engaddi?

Non Lo riconoscete questo "Grappolo", che vagisce nel Presepio?

Non Lo riconoscete, che languisce sulla Croce?

"Grappolo floridissimo e deliziosissimo, rigonfio di pregiatissimo e costosissimo vino, che spremuto nel torchio della amara Passione, ha effuso tutto il suo Sangue, offrendolo in dono generoso alla Chiesa sua Sposa, perchè se ne dissetasse,

ne ricevesse vita e ristoro, letizia e santa ebbrezza".

* * *

Penso che nessuno vorrà muovermi la accusa d'intrattenervi su un argomento troppo sublime, a voi non adatto ed irrealizzabile nella complessità e nelle miserie della vita presente. E' invece un atto di quell'altissima fiducia, ch'io nutro per voi, o meglio un atto d'umilissima fiducia nella presenza dello Spirito Santo in voi.

Perchè avete ricevuto lo Spirito Santo?

Del resto, grazia singolare per me e per voi, non è questa la prima volta, che a voi è felicemente concesso di accostarvi al Cantico, con il quale dovete ormai possedere una certa familiarità.

Non sapete che questi tre luminosissimi Versetti sono stati scritti a caratteri di sangue nella vostra anima fin dal giorno del vostro battesimo?

Sono le tre virtù teologali, che si sprigionano come fiamme altissime dalla fornace della grazia santificante.

(continuazione nel pr. Bollettino)

Visto: si stampi

Can. A. Zancanella Rev. Del.

Curia Vesc. di Verona 25-12-57

Scuola Tipografica Missioni PP. Stimatini
Verona